

VERSO IL VOTO

Il professor Umberto Veronesi parla di «idee» e di «rispetto». Matteo Colaninno difende la figura del presidente della Repubblica

«Berlusconi cerca la rissa. È come quando a scuola c'era sempre il bullo che voleva fare il prepotente. Io voglio liberare l'Italia da questa politica»

LA GIORNATA

◆◆◆

Fini, il mezzo smarcamento che convince poco...

DI NINNI ANDRIOLO

Toc, toc. Fini batte un colpo per dar modo agli ottimisti di sottolineare la presa di distanze dall'assalto al Quirinale, ma cerca di attutire il rumore per non urtare la suscettibilità del Cavaliere. Tanto basta, però, a far notare al Pd che il Pdl mostra divisioni profonde che esploderebbero in caso di vittoria. E che non riguardano solo le «aberranti» sortite che hanno preso di mira Napolitano. Tra l'incudine della base di An, alquanto disorientata, e il martello di un Berlusconi oltremodo irriverente nei confronti delle istituzioni, il numero due del Popolo della libertà spende qualche parola per evocare il ricordo di un partito, il suo, che mostrava sacro rispetto per le massime cariche dello Stato. Un tentativo tardivo per salvare capra e cavoli. Che è già qualcosa di fronte al nulla, ma che non basta a spegnere l'incendio che Berlusconi fa divampare intorno al Colle. Il timido smarcamento di Fini non consente di invertire l'impronta forzista-legalista che segna la campagna elettorale del Cavaliere. «Fini, chi? - chiede sarcastico Rocco Buttiglione - Non ha capito che in quel partito Berlusconi è il numero uno e tutti gli altri sono nessuno». La risposta del leader di An a chi gli chiede di commentare le affermazioni di Berlusconi sul Quirinale, quel «non ho niente da aggiungere» seguito dal riferimento alla gente che vuole «tutt'altro da ciò che si trova sulle pagine dei giornali», non è adeguato alle certezze che ispiravano l'Alleanza Nazionale. La campagna elettorale obbliga al gioco di squadra e a non polemizzare pubblicamente con gli alleati. Ma Fini può accinarsi agli ambigui richiami di Dell'Utri e Berlusconi all'eroico stalliere di Arcore, considerato un terminale della mafia nel Nord da Paolo Borsellino? Da un magistrato, cioè, osannato dai militanti di An, come fosse uno dei loro? E Fini può limitarsi a bisbigliare, lui che affonda le radici politiche nel valore supremo dell'amor patrio, di fronte ai tamburi secessionisti di «Leghe»? E, ancora, Fini può adagiarsi sul distinguo di fronte all'attacco all'arma bianca al Quirinale? Con la sua «aberrante concezione delle istituzioni» Berlusconi punta a smontare la credibilità super partes del Capo dello Stato. L'avvertimento sul Colle che la «sinistra» si sarebbe spartito insieme alle alte cariche della Repubblica, infatti, deve valere per il 14 aprile, nel caso in cui le urne non attribuissero a Berlusconi quella vittoria netta che insegue. Il Cavaliere, cioè, mette in cantina tutto ciò che potrebbe servire per costruire alibi utili ad «avvelenare» un responso elettorale non gradito, come un pareggio di fatto al Senato. Pretende, e in ogni caso, l'incarico di formare il governo. Dal fantasma dei brogli, ai messaggi preventivi rivolti al Presidente della Repubblica, tutto fa brodo per mettere le mani avanti per il dopo elezioni. Si va oltre, cioè, la paura di perdere. Cade, in realtà, il castello di carta costruito per gettare nebbia sulla quinta ricandidatura a Palazzo Chigi, progettato intorno all'«amaro calice» che il Cavaliere, suo malgrado, sarebbe costretto a bere sottoponendosi al sacrificio del governo per il bene dell'Italia. Costi quel che costi, in realtà, Berlusconi non vuole farsi sfuggire quel «potere» che, a suo dire, ossessionerebbe la sinistra e non lui. «Cerca la rissa ed è inadatto a governare», afferma Veltroni. Fini che batte un colpo per far sapere che non è disposto ad assecondare in tutto e per tutto il Cavaliere? Un balbettio troppo timido e tardivo per il segno «estremistico» che il leader Fi dà alla campagna elettorale. E che costituisce solo l'antipasto di ciò che Berlusconi immagina per il dopo 14 aprile.

Milano, centomila per Veltroni

Il candidato premier del Pd esalta i grandi milanesi: Biagi, Calabresi Ambrosoli. «Per me governare sarà un onore»



Una parziale veduta di piazza Duomo, ieri sera a Milano. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

di Giampiero Rossi / Milano

CUORE Piazza Duomo non è mai un posto qualsiasi. Quando la pioggia fa luccicare il sagrato, poi, è ancora più suggestiva. E diventa addirittura spettacolare se si riempie di una folla di centomila persone che se ne fregano delle intemperie e si radunano per un

sogno comune. Era questo il colpo d'occhio, ieri sera, all'arrivo del pullman di Walter Veltroni in una piazza gremita già da tem-

gure simbolo come le due figlie di Enzo Biagi, con tanto di maglietta «Si può fare», Roberto vecchioni, Afef, Roberto Colaninno, Moni Ovadia e tanti altri. E simboli contano ancora, a quanto pare, anche nella capitale del business e della moda. Si fa quasi religioso, infatti, il silenzio in piazza Duomo, quando il professor Umberto Veronesi (capolista al Senato) parla di temi «alti», di «idee» e di «rispetto», ed espone l'applauso dei centomila quando il giovane Matteo Colaninno (numero uno per la Camera) difende la figura del presidente della Repubblica; quindi, quando il microfono passa a Veltroni, espone un boato in onore di Enzo Biagi, ricordato come «uomo forte e mite che sapeva che il suo mestiere» ma che «ha sofferto quando ha

scoperto e vissuto su di sé la condizione della discriminazione per le proprie idee». Da Milano Veltroni non ha resistito a lanciare una battuta-messaggio all'indirizzo dei leghisti: Se fossi un elettore leghista, e io ho rispetto per tutti gli elettori e per la loro buona fede, che da 20 anni tutti i lunedì si sente dire che la prossima settimana si fa la secessione, comincerei a insospettirmi». E ancora: «Per i leader leghisti la rivoluzione e la secessione sono buoni il lunedì, l'assalto alle carogne romane è buonissimo il lunedì pomeriggio, ma il martedì troverete le loro auto blu in doppia fila davanti ai ristoranti della città tanto nemica». La piazza esplose. Quindi ce n'è per una delle ultime sconcertanti uscite del Cavaliere: il mafioso stalliere

di Arcore è stato un eroe? «Come si fa a dire che un uomo condannato a tre ergastoli è un eroe? Per me eroi sono Falcone e Borsellino». E allora ecco un nuovo scrosciare di applausi quando aggiunge: «Voglio ricordare due eroi di questa città: il commissario Calabresi così bene ricordato da suo figlio in uno splendido libro, e l'avvocato Giorgio Ambrosoli, un eroe borghese».

Quindi il futuro che ha in mente il Pd: «Per me governare non è una forzatura, un sacrificio o una concessione a un popolo di sudditi. È un grande onore - spiega - e lo farò con energia e forza per cambiare il paese, perché l'Italia ha bisogno di cambiamenti». Il primo di questi cambiamenti riguarda l'assunzione della cultura della legalità». È a questo proposito Veltroni saluta Gerardo D'Ambrosio e Nando dalla Chiesa, «due persone che hanno legato il proprio nome alla lotta per la legalità». Certo, «anche i magistrati possono sbagliare, ma bisogna rispettare il loro lavoro e i rischi che corrono, così come quello che fanno tutte le forze dell'ordine, è sacro per la democrazia». Si parla poi di istituzioni, ma non «come se fosse il calcio mercato». Del resto c'è chi ragiona in modo nuovo e chi, inevitabilmente è vecchio dentro e fuori. E Veltroni non si lascia sfuggire l'occasione per ricordare un dettaglio non da poco: «Avrò l'età del mio principale avversario nel 2026». Un dettaglio che l'avversario sembra soffrire molto. Forse anche per questo Berlusconi cerca la rissa: «È come quando a scuola c'era sempre il bullo che voleva fare il prepotente. Io non rispondo mai e lo faccio proprio per liberare l'Italia da questo modo di fare politica. Quello che mi auguro è proprio che il 13 aprile il paese volti pagina».

L'INCONTRO George e Walter a Milano



MILANO Walter Veltroni ringrazia George Clooney per il suo sostegno «forte e affettuoso» alla sua candidatura a premier e si dichiara «orgoglioso per il paragone con Barack Obama» fatto dall'attore statunitense. Veltroni parla dell'incontro avuto con George Clooney nel pomeriggio di ieri a Milano in un bar di corso Sempione: «Mi

fa un grande piacere che queste parole siano dette da una persona come George Clooney - ha raccontato dopo l'incontro a cui si è presentato con la moglie Flavia - che conosco da tempo e con il quale ho un rapporto di amicizia e fiducia. Lo stimo molto non solo come grande artista ma anche come uomo che ha una grande passione civile e po-

litica». «Non posso che essere orgoglioso per il paragone con Barack Obama che incarna in quel paese una speranza di novità. Anche lui - prosegue Veltroni - ha incominciato la sua corsa dovendo rimontare i sondaggi sfavorevoli e adesso è a un'incollatura dalla vittoria e forse anche qualcosa di più. Speriamo che George abbia ragione».

BICE BIAGI

«Vedo forti pericoli con Berlusconi»

«Non vorrei fare la psicologa, soprattutto di Berlusconi. Mi sembra oggettivamente strano, come se la memoria di quello che è successo gli desse fastidio, come se volesse cancellare qualcosa. Ma purtroppo i fatti non si cancellano, soprattutto quando sono documentati. E, comunque, credo che di fronte a cer-



te affermazioni non ci siano né giustificazioni né scusanti». Lo spiega Bice Biagi in un'intervista concessa a Gianni Rossi per www.articolo21.info dopo le nuove affermazioni di mercoledì del leader Pdl. Commentando poi un possibile ritorno di Silvio Berlusconi

ni a Palazzo Chigi: «Dalle mie parti si dice che chi ha provato l'acqua calda, ha paura anche di quella tiepida. E noi l'abbiamo provata! Mio padre ricordava sempre di quando Montanelli gli diceva: "va bene, va bene Berlusconi, perché è come un vaccino". E mio padre commentava: "ho paura che abbiamo sbagliato

la dose"!». «Vedo forti pericoli - aggiunge Bice Biagi -, perché leggo come tutti le dichiarazioni. Ancora una volta, Berlusconi parla di uso criminoso della televisione e, poi, sento dire di revisionismo di libri di storia in materia di Resistenza. Sento parlare di eroi rispetto a persone condannate per mafia. Tutto questo certamente desta preoccupazioni. Sento che si attacca addirittura il Quirinale. Insomma, non sono sensazioni piacevoli, che dovrebbero far sperare casomai in un futuro di libertà, di democrazia, in un paese normale».



VENERDÌ 11 APRILE

ore 10.30 Collegno e Grugliasco (To)
mercato di via Crimea/corso Montello
ore 15.00 Torino Ipermercato Coop, via Livorno

Chiusura della campagna elettorale

ore 17.00 Ciriè (To) piazza San Giovanni
ore 18.00 Torino cortile del Maglio
ore 21.00 Moncalieri (To) piazza Vittorio Emanuele
ore 21.30 Nichelino (To) piazza Di Vittorio
ore 22.30 Vinovo, frazione Garino (To)

Un'Italia moderna. Si può fare.



www.pierofassino.it